



François Bruzzo, *Lecture avverse. Nomadismi di arte e letterature*

(Roma, Aracne editrice, 2009, 250 pp.,
ISBN – 9788854825390)

di Jole Morgante

L'autore propone un percorso sinuoso e diversificato nell'intento di mostrare gli scambi che si verificano tra i livelli diversi dello scrivere ed il modo in cui essi vengono connessi al loro oggetto o vengono interpretati. Se l'interpretazione si espone sempre al rischio di ridurre a schemi già precostituiti, lo sforzo di Bruzzo è rinunciare a scansioni temporali troppo rigide e a griglie epistemologiche precostituite.

Le tre sezioni (o capitoli) che articolano il saggio propongono quindi questi diversi livelli. La prima sezione (*Fucine: dal cuore scrivere*) è un'indagine sulle istanze che definiscono la creazione degli autori scelti (Michelet, Bonnefoy...) o delle specifiche condizioni di particolari modalità di scrittura come la traduzione. Essa è intesa da Bruzzo come esigenza di un difficile incontro tra due lingue che, pur inesorabilmente incompiuto, testimonia di "un incontro e una condivisione" (49). La forte immagine kafkiana "di grandi tronconi di muro rimasti isolati e smarriti nella vastità del paesaggio, risultati dall'incontro di due squadre" (48-49) serve così al critico per rendere tangibile la sua idea.

Obiettivo di questa prima sezione sarà stato di rinnovare la comprensione al di là degli stereotipi. "Il tempo per comprendere è quindi il tempo del fare tacere, di fare intervenire un silenzio riparatore del chiasso che invade la lingua: stereotipi od opinioni, la doxa sono la base di ciò che più comunemente viene chiamata comunicazione" (49).

La seconda sezione (*Spazi specchi*), sempre attraverso un libero articolarsi della riflessione su figure e soprattutto "luoghi" letterari non consueti, mira a individuare un rapporto complesso, se non conflittuale con la realtà e con il difficile impegno della sua rappresentazione. Ciò diventa particolarmente evidente con lo sperimentalismo del Novecento e Bruzzo si sofferma infatti a valutare quanto viene fatto da Bataille (e dal gruppo che con lui collabora) attraverso la rivista *Acephale* nata (1936) da una volontà di rottura anche dal coinvolgimento politico precedente. Ovviamente, la maniera in cui la rivista si pone nei confronti degli argomenti e delle figure analizzati diventa il modo per riflettere sulle ragioni della presa di distanza, come nel caso di Nietzsche.



Acéphale mirava l'impossibile disegnando in un'epoca in cui il potere militare stava per trasformare l'Europa in una sua palestra infernale, una comunità in disfacimento e della disfatta di un qualunque potere strappandolo – non senza successo – dalle mani dell'ideologie del futuro massacro mondiale l'indifeso filosofo della volontà di potenza, sottraendo al Potere l'appassionato e tumultuoso movimento che forma la vita. (70)

Se in questa parte del saggio il succedersi degli argomenti procede cronologicamente a ritroso, la riflessione si sposta nello stesso tempo da un ambito ad un altro per concludersi con l'analisi di Leonardo (*Scrivere il vento: teoria e strategia della rappresentazione intorno a Leonardo scrittore*) con il quale la problematica della rappresentazione viene presentata in tutta la sua complessa diversità e diversificazione. "Nella tensione del *paragone*, i rimandi alle varie serie estetiche comportano anche una differenza di tono" (132) perché le risorse espressive delle diverse "scritture" sono costantemente sottoposte ad un criterio di adeguatezza che le pone in un rapporto reciproco di tipo gerarchico. In quest'ottica la pittura assurge a strumento di massima efficacia, ma attraverso un profondo rinnovamento del concetto di rappresentazione.

Il punto di assoluta trasparenza del testo pittorico, la sua maggiore "invenzione" che vale alla pittura il titolo di scienza maestra, Leonardo l'avrebbe intraveduto (...) nella "finzione" del nulla del fondamento, nel testo come apertura al movimento che fa dipingere e scrivere: "il moto è causa di ogni vita". (138-39)

L'intento critico di rendere conto di questo possibile trasmutare della ricerca espressiva si confronta ancora più direttamente con l'analisi degli scambi tra arte e letteratura che accentuano la mobilità delle modalità della scrittura. Il titolo della terza parte ne dice il gioco di articolazione: *Segni e sogni di lettere, immagini, pietre*. Ma ancora una volta, l'intento critico si realizza attraverso una libera esplorazione di momenti e figure diverse. Da Leon Battista Alberti, al rapporto tra Proust e Vermeer il discorso di Bruzzo si sofferma a studiare questa molteplice presenza dell'arte nella letteratura: strumento di arricchimento espressivo, ma anche in qualche modo di travalicamento del suo ambito specifico. E se emblematicamente il percorso si conclude con un saggio sul nudo nella letteratura (francese), possiamo dire che la più efficace verifica delle risorse del nomadismo ce la offre il critico stesso, con la sua libera capacità di analisi rapsodica ed il suo intento di infrangere gli steccati che, per eccesso di sistema, imprigionano il desiderio di comprensione.

Jole Morgante
Università degli Studi di Milano
Jole.morgante@unimi.it